

Differenze che vanno rispettate di Nicoletta Noi-Togni

Con soddisfazione ho preso atto della risposta del signor Franco Celio al signor Giovanni Longu – apparsa nell'edizione del 9 luglio scorso su questo giornale – dal titolo “Svizzera italiana da ridefinire?”. Anch'io dissento fermamente da quanto proposto o suggerito da Longu che vorrebbe si ridefinisse il concetto di Svizzera italiana che dovrebbe essere allargato e comprendere oltre al Ticino e al Grigioni italiano anche gli italofo- ni residenti nella Confederazione.

Proposta che già a priori risulta assurda in quanto non tiene conto della differenza di termini, concetti e definizioni. Il termine Svizzera italiana infatti definisce un territorio, come lo defi-

nisce quello di Svizzera tedesca e quello di Svizzera francese mentre anche i paesi di lingua romancia corrispondono ad un loro territorio che la legge definisce. Gli abitanti di questi territori sono definiti rispettivamente svizzero italiani, svizzero tedeschi, svizzero francesi e romanci. Se uno svizzero italiano, tedesco, francese o romancio sceglie di vivere in un territorio che non è quello d'origine, per questo resta certamente uno svizzero in analogia al territorio dal quale proviene dal profilo culturale e affettivo però non fa più parte di quest'ultimo.

Anche se legato al suo Paese d'origine, ben accolto e apprezzato nel rispettivo territorio non

apparterrà più formalmente e materialmente ad esso. Altro discorso ancora per le persone di lingua italiana (italofone) sparse nella Svizzera non italiana che hanno in comune con la Svizzera italiana solo la lingua. Per esperienza – ho trascorso quarant'anni nella Svizzera tedesca – so che molte di queste persone a malapena sanno (o non sanno del tutto) cos'è e dove si trova la Svizzera italiana.

Comprendere queste persone in un concetto di Svizzera italiana sarebbe quindi inutile quanto incomprensibile. A parte il deficit storico di provenienza come tale, lingua non è uguale a cultura. Poiché cultura è ciò che si assimila vivendo

in un determinato territorio e costruendo una specifica identità mentre la lingua, quale strumento della comunicazione, si può apprendere dovunque.

Il tentativo quindi dei diversi Longu (tra di loro si contano esimi politici dal dire e dal fare nebuloso e studiosi con forse buone intenzioni) di far apparire appetibile una proposta del tutto incoerente è da rigettare. Poiché nessuna intenzione di universalità (semmai ci fosse) giustifica il gettare termini, concetti e definizioni diverse, in un uguale pentolone. Le differenze vanno rispettate; il non farlo porta non solo a confusione ma anche a indifferenza.